

Ep. 27. al. 23.

Ep. 28. al. 25

vesse nella persecuzione abbandonato il suo gregge. Tolero q.
 torto persuaso che le sue lettere avrebbero presto messa in
 chiaro la sua innocenza, e scrisse di nuovo a Roma, sì al
 Clero informandolo degli eccessi di Luciano, e dell'affare de Ca-
 duti, sì a Confessori congratulandosi del loro zelo. In q. men-
 tre i Caduti aleri con umiltà e spirito di penitenza fecero a lui
 ricorso, aleri con audacia arrogandosi il titolo della Chiesa, i
 quasi la Chiesa fusse la moltitudine de' Caduti, e non quella fon-
 data su l'autorità di S. Pietro di cui son partecipi gli aleri ve-
 scovi: e non consistesse nel Clero e plebe unita col suo Pa-
 store: E quasi volessero dire che Cipriano fosse escluso dalla Chie-
 sa perche non comunicava co' Caduti con cui i Santi Martiri a-
 veano data la pace. Di tali emergenti S. Cipriano tosto informa
 il Clero romano, e scrive novam. al suo Clero approvando il
 suo zelo che separato avea dalla sua comunione un certo Pre-
 te paroco d'un Castello della diocesi Cartagine per nome Gajo,
 e'l suo Diacono, che avea comunicato co' Caduti: e ordina che
 se aleri ciò attentassero fussero rimossi dalla loro e dalla sua
 comunione.

* Ep. 35. al. 29.

* Ep. 28. al. 34

Ep. 36 al. 30

inter Cyprian.

Ma giunsero finalm. da Roma le degiate risposte al Vescovo,
 tanto del Clero quanto de' Confessori. Quando lodano la sua ma-
 destria nel dar conto di sua condotta, tanto approvano la sua
 fermezza. Esser egino animati dal medesimo spirito. Lungi dalla
 Chiesa Romana d'avvivere il suo vigore con sì profana indulgenza
 e per una falsa misericordia in vece di sollevare i caduti, spinge-
 re i deboli al precipizio, e tolta la penitenza alle antiche piaghe
 aggiungerne delle nuove. Questo è un coprire le piaghe non cu-
 rarle; anzi un dar morte all'amalato. Bisognare in vano
 tener sospeso l'affare finche si provvede la S. Sede del suo Pastore
 e piacerli il proponimento di esso Cipriano di attendere la pace
 acciocche esaminato in comune sì importante negozio si prendes-
 se un savió regolamento. Non trattarsi della causa di pochi, cam-
 pariscono in ogni parte le ruine della Religione in tanti suoi
 figliuoli abbattuti. Preghiamo e per noi che Iddio ci tenga fermi, e per
 i Caduti perche gli porga la mano a sollevarli, e persuasi del lor
 delitto, comprendano che non debba esser momentanea la medicina
 e non turbino lo stato della Chiesa ne aggiungano a passati mis-
 facti anche questo di essere stati torbidi, e inquieti. Nulla più loro
 conviene che la modestia. Picchino le porte ma le rompano. Si
 accostino al limitare della Chiesa ma non lo passino. Appro-

so le povere de' celesti accampamenti facciano la stazione ma con modestia ricordevoli di esser disertori. Comestano il loro affare alle lacrime, siano avvocati loro i gemiti. Finalm. conchiudono, che avendo tenuto una specie di consiglio con alcuni Vescovi cacciati dalle loro Chiese, aveano risoluto non doversi nulla innovare pria dell'elezione d'un nuovo papa, e lasciar in sospeso frattanto la causa de' Caduti, eccetto se qualche urgente necessit  non obbligava ad amettere alcuni alla comunione, o se trovandosi aleni in evidente pericolo della vita con pianti, con gemiti, colle lacrime avessero dato segno d'un animo veram. convertito.

Ne' medesimi sensi scrivono a S. Cipriano i Confessori di Roma. Ep. 31. al. 1. na. Cyp. dano la sua sollecitudine nel assistere in tutto al suo gregge, bench  assente, ma non la fermezza nell'opporvi alle pretenzioni de' Caduti. Un tal delitto con gran cautela ha da curarsi, e chiamarsi a consulta, come tu saviam. dici, non solo i Vescovi e Clero, ma pure i laici costanti tra i tormenti ed esili nella confessione della fede. Qual conto si farebbe della parola di Dio, se a peccatori si concedesse si facilm. il perdono. Dobbiamo far loro animo, ma insieme istruirli della gravit  del loro delitto. Ne si facciano audaci perche son molti, ma si tengano in dovere per l'istessa ragione che non son pochi. Nulla vale a diminuire il delitto la moltitudine, ma l'umilt , e l'attendere con sommissione l'alenui giudizio, e mostrarne la verecondia, la modestia, la pazienza. Cos  si salvan le ferite. Che giova a Confessori soffrire per lungo tempo gli orrori di oscura prigione, se cos  tosto son fuori pericolo quei che negaron Cristo. Che giova a primi gemere tra le catene per lo nome di Dio, se godono della comunione della Chiesa ugualmente quei che lo negaron. Che giova a tanti gloriosi martiri il sacrificio della loro vita se nulla soffrono i Delinquenti onde possan conoscere l'enormit  de' loro delitti? Invano fremono gli Apostati, avendo per loro colpa perduto quel bene di cui sentono ora con impazienza la privazione. Per quella fede onde fu in lor potere confessar Cristo potettero ed anzi perseverare nella comunione della Chiesa.

S. Cipriano subito divulga queste lettere: E questa severit  con Caduti era necessaria si a conoscere la gravit  del delitto, si a farne condigna penitenza, si a confermare i buoni vedendo il misero stato de' prevaricatori, e quanto dovea lor costare la riconciliazione con Dio. E bisognava abbej procedere con gran discernimento e consiglio in q. affare, perche la causa de' Caduti non era in tutti essi uguale. Al-

cuni pria d'esser posti a tormenti corsero al foro e negaron la fede, ne di ciò paghi invitavano aleri ad far l'istesso. E questi doveano esser trattati con alero rigore che quelli che prima di cedere aveano lungam. combattuto. Erano diverse pure le specie de' falli. Alcuni aveano sacrificato a demonj, aleri offerro l'incenso aleri bestemmiato il nome di Cristo, aleri comprato da Magistrati un libello di sicurtà, e si chiamavano libellatici. E questi erano rei se net per ottenere il libello consentivano che comparisse negli atti pubblici che aveano sacrificato; essendo q. una sacrilega simulazione simile a quella proposta al Vecchia E. a. azaro cui non volle mai consentire. Inolre era da esaminarsi la condotta tenuta dagli Apostati dopo la lor caduta se penevrat da vivo dolore s'erano dati alla penitenza, o neghgenti a purgare a tutto studio le loro macchie. Questi tali che aveano a sperare il perdono? Erediamo noi, diceva S. Cipriano che per placare il signore colui, che dopo il suo peccato frequenta i bagni assiste a conviti veste con pompa. Nella morte de' tuoi più cari comparisci a tutto, ai perduto Dio, e l'anima e comparisci a gala Etc.

Però questo santo rigore si deve distinguere dalla orgogliosa severità de' Novaziani i quali coglievano a caduti ogni speranza di perdono, con negar alla Chieja la podestà di riconciliarli con Dio. Non così la Chieja cattolica. Vuole la convenevole penitenza, ma nò la disperazione. condanna la neghgenza, ma si muove alla lagrime del peccatore. Ad ottenerne il perdono molto giovava agli Apostati penitenti la privata comunione co' Martiri, che i Vescovi si conformavano al lor giudizio, e intercessione, cui aveano tutto il riguardo. Ma se i falsi penitenti se ne abusavano, allora bisognava col santo rigore ridurli al dovere.

lib. de penit. Appigliati, dicea già Tertulliano, appigliati alla penitenza o misero peccatore simile a me anzi minore di me, come a tavola dopo il naufragio. Mi vincereste di far menzione d'una seconda speranza ch'è l'ultima, per timore che addizando un nuovo rimedio non diamo adito a novam. peccare. Non siamo peggiori perche Dio è buono. Il nemico ci vede sciolti da suoi legami nel battesimo, e aizza la guerra; però nel vestibolo della Chieja c'è la seconda penitenza. Rinfaccia Dio a Tratteni gli stupri ma pur colle minacce li somola al pentimento. Ma se è unico rimedio, tanto più dee esser difficile, e laborioso, ne sia rimessa alla coscienza del penitente, ma se ne vedano i contrasegni, e

sia prescritto un rigoroso esercizio, che si chiama exomologesis, che umilia l'uomo ~~che~~ col prescrivere un modo di vivere atto a piegare la divina misericordia. Onde regola eziandio l'abito, e'l vieto, ed obbliga il penitente a rivolgersi nella cenere, e a vestirsi di sacco, a sempre comparire in un portamento squalido, e abietto e collo spirito avvilito, e oppresso dalla tristezza; Ordina di alimentarsi le meglio con frequenza diggiuni di solo pane, ed acqua pura; di gemere, di lacrimare, di mugire giorno, e notte all'ignomine, di gettarsi a piedi del sacerdote, di abbracciare le ginocchia de' martiri, ed imitare tutti i fratelli di esser suoi mediatori. E quanto sia necessario lo spirito di penitenza lo mostra ancora il rigore de' sacri canoni, che dicenti penitenziali in cui pria di riconciliarsi il peccatore dovea passarsela in lutto anni, e anni, e tal volta tutta la vita. Un fatto avvenuto a tempi di S. Cipriano finisce di renderci persuasi. Ne primi giorni della pasquale solennità ricevè il Santo una lettera da sei Vescovi, che trovandosi in Cappa nella Provincia Bizacena per la ordinazione d'un Vescovo erano stati consultati da Superior lor collega intorno a un caso, che non avendo essi voluto decidere a lui ricorrevano come loro Primate. Il caso era questo. Nino, Clemenziano, e Floro nell'ultima persecuzione avevano generosamente dinanzi a Magistrati confessato la fede, e sofferto una dura prigionia sino all'arrivo del Proconsole, quale giunto si mise a stancare la loro sofferenza con acerbi, lunghi, e reiterati tormenti. Essi soffrirono a lungo lo strazio delle loro membra, ma cedevano finalm. all'acervità del dolore. Subito ravveduti non cessarono per due anni, e cominciava il terzo a piangere il loro fallo, e farne una condegna penitenza. Chiedevano adunque se fusse omai tempo di ripar con essi misericordia, e restituire loro la pace, e comunione colla Chiesa. Rispose il Santo parergli che si non avendo delinquito costoro spontaneam. ma per fragilita: aggiunge pero esser questa una cosa ben degna di trattarsi maturam. e col consiglio di molti; quindi al ritorno che farebbono i Vescovi in Cartagine, dopo la celebrazione delle feste pascali, avrebbe conferito con essi, e ne invierebbe la decisione, che avrebbe dovuto di regola come stabilita da un buon numero di Prelati. Questo devono ben riflettere i peccatori. Noi pecciamo no' sior.

zati da tormenti, ma d'elezione, ne una volta matante, e poi senza lacrime sincere, ne condegna penitenza prendiamo accostarci a sacri Misteri, quando q' tre martiri sostenuti acerbi tormenti, cedono un momento, e piangero tre anni, e con tutto ciò sei Vescovi non seppero risolvere il caso, e bisogno in un Concilio rivedersi, ed esaminarsi per darne una ragionevole risoluzione. E vero che al presente la S. Chigia non usa q' rigore ma il penitente ha da esaminare bene se stesso. I peccati nostri sono come quelli di prima. la divina giustizia e l'istessa. Se dunque vogliam perdono da Dio qual magna deliquimus tam granditer defleamus, e quello di lacrime non si sparge priera dell'assoluzione dobbiamo spargerlo dopo, e non credere superfluo, ma necessario passarcela in lutto, e lacrime tutta la vita.

N. Prime Scisma nella Chiesa Cattolica, qual fu quello di Novaziano

Novato prete cartaginese dopo aver promosso in Cartagine lo Scisma di Felissimo contro S. Cipriano, e dopo aver turbata la disciplina animando i preti a rallentarla con dare a Caduti la partecipaz. de' divini misterj pria della congrua penitenza: dopo questo si portò in Roma ove accende un più furioso scisma, e turba la disciplina con un opposto errore negando alla Chiesa la potestà di riconciliare i Caduti. Vacata 16 mesi la S. Sede per il martirio di S. Fabiano, fu eletto S. Cornelio, quanto meritevole di quel posto, tanto lontano d'ambirlo, e fu d'uopo fargli violenza per accettarlo. A questa elezione si opposero alcuni spiriti torbidi con Novaziano loro capo l'uomo quanto fornito d'eloquenza tanto vano e superbo; quale benchè battezzato nel letto per aspersione a liberarlo dalla malattia e infestazione de' demonj di cui era ossesso, e che perciò secondo i canoni era irregolare, con tutto ciò S. Fabiano l'avea promosso al Sacerdizio con tutta l'opposizione del Clero, e di molti laici, e ciò fece per la speranza che colla sua dottrina ed eloquenza prestare dovesse de' gran servizi alla Chigia: e infatti ne prestò alcuni, ch'egli fu che stese la nobilissima lettera del Clero Romano a S. Cipriano intorno la disciplina che vacante la S. Sede, dovea tenersi co' Caduti. Costui dunque s'oppose all'elezione di S. Cornelio, e fu l'autore del primo Scisma. Ed ecco giunge in Roma Novato, essendosi

sottratto dall'imminente giudizio che dovea farsi de' suoi delitti nel
 Sinodo Cartaginese. il suo arrivo in Roma accadde mentre era tra
 vati di elegere il successore di S. fabiano: e veduto Novaziano ambizio-
 oso di quel posto unissi a lui sperando, che come gli riuscì in Cartagi-
 ne di turbare la pace di quella chiesa come s'è detto, intraprese
 a dare nella persona di Novaziano un vescovo a Roma: e con-
 corse i voti nella persona di S. Cornelio si diedero ad impugnare
 l'elezione con inventare contro lui le più atroci calunnie. Quasi nel
 medesimo tempo giunsero in Africa le lettere di S. Cornelio co' cui
 secondo il costume dava parte di sua elezione a S. Cipriano, e a ve-
 covi Africani: e giunse la lettera della contraria Fazione. Dopo
 mature e sane s'è fermato S. Cipriano co' suoi colleghi nel vi-
 buttare il partito scismatico, e riflettendo all'importanza dell'
 affare non solo scrisse a Confessori di Roma che si erano lasciati
 sedurre e aveano aderito allo scisma esortandoli di ritornare
 all'unità della Chiesa, ma compose un libro dell'unità di essa Chie-
 sa, che può riguardarsi qual valido scudo contro i scismatici, e
 qual antidoto contro le eresie. Questo libro, assieme coll'altro de
 l'aggiis cioè della penitenza, e riconciliazione de' caduti, l'inviò in
 Roma a Confessori, e servirono mirabilm. e servono a preservar
 tutti da scismi e dalle eresie.

Questi due mostri disse il Santo non altronde procedono che dalla
 mancanza di cercare nella sua origine la verità, di riconoscerne il capo
 e di riflettere alla dottrina del celeste Maestro. E facile e breve la
 prova della verità. Dice il Signore a S. Pietro: Tu sei Pietro, e sopra
 q.^a pietra edificherò la mia Chiesa, e di nuovo all'istesso: pasci le
 mie pecore. Sopra quell'uno edifica la Chiesa, e gli comanda pascere
 le pecore. Agli altri Apostoli ha concesso una simile potestà; ma
 ne stabilisce il principio, e la origine nell'unità, e si dà il pri-
 mato a Pietro a effetto di dimostrare la unità della Cattedra, e
 della Chiesa. E si crede poi tener la fede chi non tiene q.^a unità
 nella Chiesa? o si lusinga di esser nella Chiesa, chi all'istessa Chie-
 sa contradice, e resiste, e chi abbandona la Cattedra di Pietro su
 cui la Chiesa è fondata? La Chiesa benché per la sua fecondità si
 dirami, e si dilati non è però se non una. Così molti sono i
 rami del sole, ma un solo lume: molti i rami dell'albero, ma

un solo tronco fondato nella sua radice: molti i rivi del fonte, si conserva però nell'origine l'unità. Separate il raggio dal sole, convien che si dilegui, troncate il ramo dall'albero, ove più i frutti, tagliate il vivo dalla fonte, s'inaridisce. Così la Chiesa sparge qual sole da per tutto i suoi raggi, ma una è la luce, e l'unità del corpo non si divide: Stende i suoi rami per la sua fecondità in tutta la terra, e spande i ruscelli delle sue acque, ma un solo è il capo, una la sorgente, una la Madre gloriosa per lo felice successo di sua fecondità. Siam generati nel suo seno, nutriti del suo latte, animati del suo spirito: Non può esser adultera la sposa di Cristo, è incorrotta e pudica. Questo potrebbe illuminare i Luterani e Calvinisti che presati da' Cattolici andarono dicendo che si partirono dalla Chiesa perche q^{si} era perduta dietro gli errori: Non può essere adultera la sposa di Cristo, dice S. Cipriano è incorrotta, e pudica. Poi rivolgendo S. Cipriano il discorso a Confessori che aveano abbracciato il partito di Novaziano, è colpa più grave dice loro fomentare lo scisma, che per timore, e forza de' tormenti idolatrare questi peccano quasi per necessità, quelli per malizia, questi una volta, quelli tutto giorno, questi pentiti possono confessar la fede, e ricevere il martirio; ma i scismatici quando anche fossero uccisi per la fede, fuor della chiesa no' an che sperare di. Niuno perisca per il cattivo esempio del Confessore: Niuno da' suoi costumi apprenda l'ingiustizia, l'iracundia la perfidia. E confessore di Cristo? Sia umile sia quiesce, sia modesto, imiti colui di cui ha confessato la fede. Ne perche alcuni dopo la confession della fede si son lasciati sedurre vien diminuita la gloria de' Confessori. persevera la maggiore e la miglior parte, e diviene più risplendente la lor fermezza al confronto di chi ha prevaricato, e non sono degni di minor lode per aver conservato la pace di Cristo, che per aver conservato avanti a tiranni la sua fede. Molti de' scismatici tornarono alla Chiesa preceduti da Confessori che si erano lasciati sedurre, e di cinque che seguito aveano lo scisma quattro più illustri cioè Massimo, Urbano, Sidorio, e Macario confessarono pubblicam. avanti S. Cornelio che riconvertiti aveano aderito allo scisma, e che con tutto ciò sempre

gli era loro rimasto fisso nel cuore esser un solo Dio un solo Cri-
sto signore, un solo Spirito S., e perciò dover essere nella Chiesa Ca-
tolica un solo Vescovo. E poiché i cardinali di q. scisma erano l'auco-
rita de' confessori aderenti, e l' zelo che mostravano i scismatici con-
tro i caduti di non mai ammetterli a penitenza per non contaminarsi.
Svelto il primo sostegno col ritorno de' Confessori all' unita, S. Cornelio
svelte il secondo in un Concilio di sessanta Vescovi da cui fu decreta-
to che Novaziano, e i Complici, e tutti coloro che aveano aderito
alla sua affatto inumana opinione di negar a caduti i rimedii
della penitenza fussero esclusi dalla comunione della Chiesa. De-
creto con sommissione ricevuto da Vescovi d' Italia, e nell' Africa
e nelle Gallie, e in tutto l' Occidente era già stabilita perfetta con-
cordia si nel rigettare lo scisma, si nell' ammettere a penitenza i Ca-
duti. Nell' Egitto anche v' era l' istessa concordia, e il gran Vescovo
de' Alessandria S. Dionisio avea praticato q. misericordia co' caduti
aderendo all' intercessione de' Confessori: e a Novaziano che cercava
farselo del suo partito rispose: Se veram. come aggevisci sei stato
costretto ad accettar il Papato, daccene la prova con rinunciarlo
Meglio soffrir ogni male che indurre uno scisma, no' è meno
patire il martirio per non divider la Chiesa, che per non offeri-
re l' incenso a demony.

VI. Unità della Chiesa fondata su la Cattedra di S.
Pietro, a cui da tutti i Cattolici si fa ricorso.

Quanto scrive S. Cipriano nel libro de Unitate Ecclesie di star sem-
pre uniti alla Cattedra di S. Pietro, come sopra abbiamo veduto, e con-
forme a quanto scrisse S. Ireneo nel secolo II. e in q. Tertulliano co-
me può vedersi sopra. E a questa dottrina corrisponde la pratica
che da tutte le Chiese, alla prima, e al capo, si fece sempre ricorso:
e chiunque dev'io da S. Pietro, si v'ode sempre fuori di strada.

I Martiri di Vione, che accordarono la penitenza a caduti contro
l' affettato rigore, e durezza de' Montanisti: e le Chiese di Vione e
Vienna che condannarono le profezie di qsi Montanisti, spedirono
in Roma S. Ireneo i per consultare su tal negozio il Santo Papa,
Eusebio, sapendosi che il supremo Giudice in q. controversie di Re-
ligione sia il Capo della Chiesa qual è il Successore di S. Pietro.

Sec. 2. n.
8. fol. 2
e sec. 3. n.
f. 28.

Orti an.
177.

Orsi an.
190

S. Vittore Papa fulmina la scomunica contro i Vescovi dell'Asia perche seguivano il vito giudaico nella celebrazione della Pasqua: Furono essi tollerati da' suoi Antecessori, come pure per prudente e economia tollerarono gli Apostoli molti altri riti giudaici: ma cessati i motivi di tal tolleranza, perche ormai le Chiese eran composte per la maggior parte no' di Giudei convertiti ma di Gentili, non dovea piu permettersi alle Chiese di Asia no' conformarsi colla Chiesa Cattolica in un punto si essenziale di disciplina: e tanto piu che la loro ostinazione em' degenerata in errore, credendo che per legge evangelica fusero i Cristiani tenuti di celebrar la pasqua come i Giudei nella 14. luna di Nisan in qualunq. giorno venisse. Vittore adunato un Concilio de' Vescovi d'Italia forma il decreto no' doversi che in giorno di Domenica celebrar la pasqua. In la Sinodica che portava il nome di Vittore trasmessa a principali Vescovi delle Provincie che fu con sommissione ricevuta, eccetto da Policrate Vescovo di Efeso, che s'opponne con altri Vescovi a decreti di Roma dicendo, che fusero contrarij al Vangelo, e che dovea ubbidirsi a Dio piu che agli uomini. Qui Vittore proscrive e condanna quei Vescovi come rei di sentimenti contrarij alla fede, e li dichiara alieni dall'unita della Chiesa. La scomunica poi si tolse per interposizione di S. Ireneo, colla condizione, come supponevi, che gli Asiatici deponessero l'errore con cui credevano che fusse precetto evangelico celebrar la pasqua secondo il loro vito: e cosi differissero dalla Chiesa Cattolica in un punto di mera disciplina. E infatti le Chiese dell'Asia pian piano si conformarono anche in q. disciplina alla Chiesa Universale, come si deduce dall'avere l'Imperadore Costantino Magno annoverato le Chiese dell'Asia tra quelle che aliene erano dal celebrare la pasqua al vito de' Giudei. Finalm. nel Concilio I. Niceno si terminò la controversia ordinando di celebrarsi la Pasqua in giorno di Domenica dopo la quattordicesima luna del Meze Nisan, che corrisponde al Meze di Marzo, e Aprile, come si era ordinato dal Papa Vittore. Similmente S. Dionisio Vesc. d'Alessandria scrisse contro l'errore de' Sabelliani, che negavano la S. Trinita, S. Dionisio per confutare i loro errori parlò un poco piu enfatico nel distinguere le tre divi

apud Lu
schul. l. 3.
de vit. Con
stant.

Secolo III.

Persone, perlocchè alcuni offesi, quasi negato avere la divinità di Cristo l'an denunciato al Sommo Pontefice, che era il Papa anche Dionisio di nome, il quale convocato un sinodo, ed esposto le accuse, scrisse due lettere una a Fedeli della Pentapoli, e dell'Egitto contro i Sabelliani, che confondevano le divine Persone, e contro quei che riponevano il figlio nel numero delle cose create; l'altra lettera la scrisse in privato a S. Dionisio, e gli notificò la sentenza de' Padri, e gli ingiunge di meglio dichiarar la sua mente intorno alle cose di cui era accusato. Lo che puntualmente eseguì: e S. Atanagio un grand'uso fece di q' suoi scritti, e dell'Apologia difendendo la consustanzialità del Verbo contro gli Ariani.

47
Orsi an.
260

Ma celebre fu la controversia su la nullità del battesimo dato dagli Eretici difesa da S. Cipriano. Egli di nobile nascita, di talenti rari, di beni di fortuna ben provveduto, s'era dato a piaceri e vanità del mondo; quando per opera di Cecilio prete, di cui parla Minuzio Felice, si convertì a Cristo, e battezzato verso il 246. prova in se una mutazione che non poteva immaginarsi possibile, diventando da carnale che era tutto virtù e spirito, e zelo, e santità. Si diede allo studio delle divine scritture, distribuì a poveri le sue facoltà, e s'avanzò a velocissimi passi nella Cristiana perfezione, quando morì Donato Vesc. di Sarragine. In di' congreso unanime contro ogni sua voglia eletto Vescovo di quella gran Chiesa la sua vigilanza pastorale, i libri che scrisse, il zelo per riconciliare i caduti, e S. Martirio da lui sostenuto l'anno veso celebre nella Chiesa di Dio. Or dopo la morte di Gallo Imp. sotto la protezione di Valeriano godeva qualche giorno di pace la Chiesa per parte degli Idolatri, e più ne godeva acquietati in gran parte i tumultu eccitati nell'Africa per lo scisma di Felissimo, e nell'Oriente per lo scisma di Novariano, come avvisa con sua lettera a Stefano Papa, il Vesc. d'Alessandria, Dionisio: Quando tra Carolici si suscitò una guerra intestina per la validità del Battesimo dato dagli Eretici. Al Papa Stefano minacciava di scomunicar Eleno, e Firmiliano e gli altri Vescovi della Cilicia e della Cappadocia perchè ribattezzavano i battezzati dagli Eretici.

apud Euseb.
l. 7. c. 5.